

Il vecchio Bompiani nel regno del provvisorio

DI VITTORIO GENNARINI

Valentino Bompiani è meglio noto come fondatore, negli anni turbinosi del fascismo, della omonima e gloriosa casa editrice milanese. Pure la sua attività di scrittore e drammaturgo in proprio è una scoperta di non minore interesse che ha suscitato la crescente attenzione della critica a far capo dalla seconda metà del secolo scorso fino al 1992, anno della sua scomparsa. Ora la casa editrice **Nottetempo** raccoglie in un volume tascabile dal titolo *I vecchi invisibili* (euro 3,00, pagine 34) quattro interventi pubblicati dallo scrittore e editore milanese sul quotidiano «La Stampa» fra il 1976 e il 1982. Quest'antologia di scritti giornalistici sul tema della vecchiaia e della morte incombenti, affrontate peraltro con un piglio inesauribile di giovanile entusiasmo, raccoglie il meglio

delle riflessioni di Bompiani sulla psicologia umana, tratta talvolta e invischiata in un drammatico garbuglio di sentimenti e che egli vedeva invece necessariamente caratterizzata da una naturale, cristianissima e umilissima semplicità. Già in una conversazione del 1967 con Libero Bigiaretti, l'editore aveva sostenuto questa quasi evangelica limpidezza del sentire e operare anche in campo letterario, spronandolo, una sera in una trattoria dove i due s'erano intrattenuti con le rispettive consorti, a scrivere il suo unico vero libro non tanto con la mira al successo commerciale o all'abilità letteraria ma proprio, onestamente, alle cose da dire, alle verità umane da rivelare agli uomini d'oggi, delle quali il pubblico dei lettori è pur sempre assetato. Bigiaretti l'aveva accusato di parlare come un prete e Bompiani ribatteva dissen-

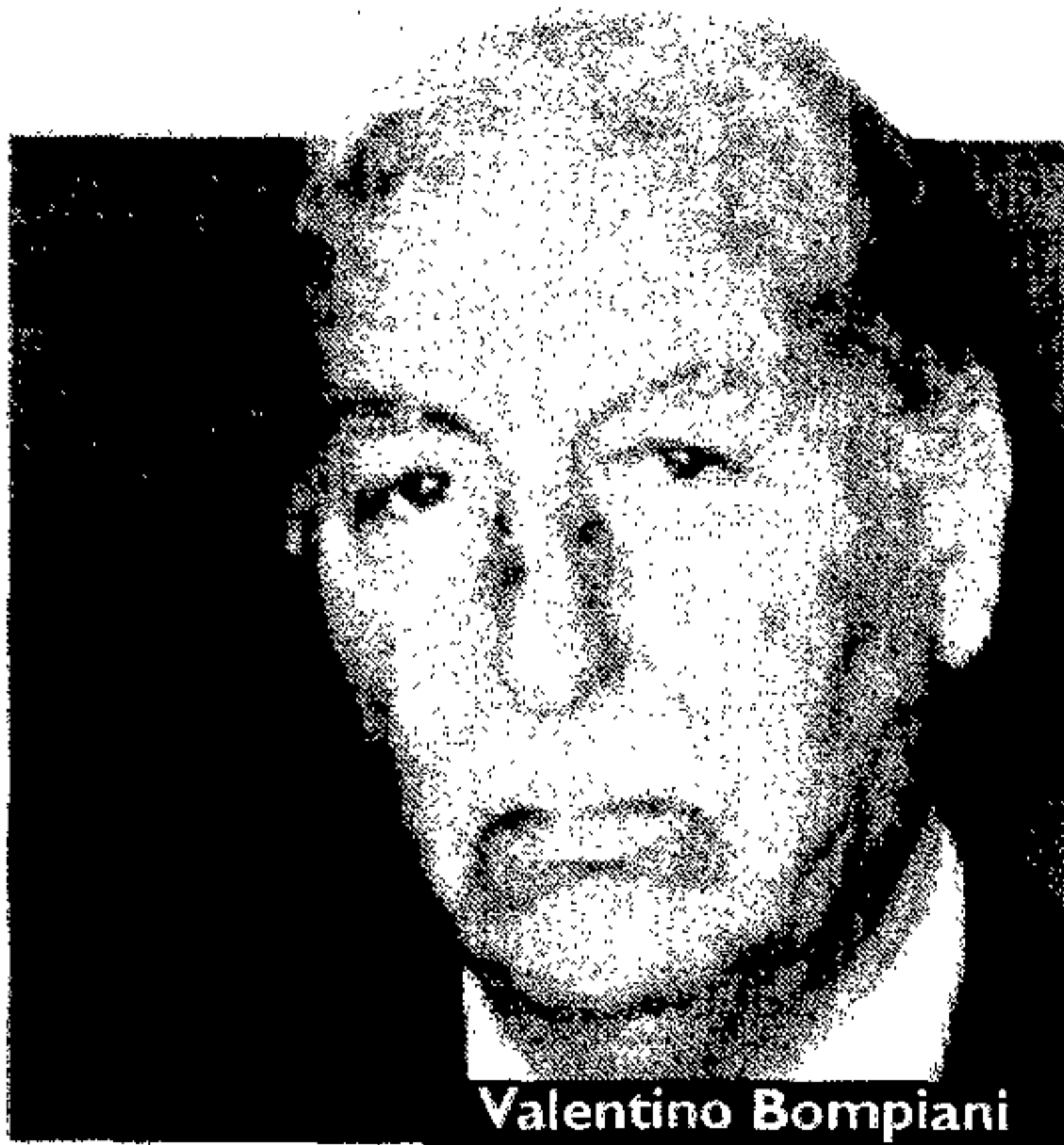
tendo garbatamente: «Ci pensino le Acli o le parrocchie... Cos'è questa storia della letteratura come catechismo?». E concludeva: «Spero di non essere frain-teso fino a questo punto...». A ogni modo, questa sotterranea tensione religiosa che aveva fatto scrivere all'editore in quella circostanza parole bellissime e profetiche sul ruolo «magistrale» (che lo volessero o no) degli scrittori ma anche sull'indifferenza nutrita in Italia dalla pubblica opinione per le loro opere e per la loro voce, ritorna nel primo degli articoli raccolti in «I vecchi invisibili». Bompiani è ormai molto più anziano ma ripete quel suo antico pensiero e anzi lo approfondisce: «La vecchiaia è la scoperta del provvisorio quale Provvidenza (...) una malattia non è quello che è ma quello che non è e la speranza ha sempre il segno del meno». L'elementare semplicità dei sentimenti che l'aveva affascinato tutta la vita o alme-

no nel periodo più densamente produttivo di essa (ad esempio nel bellissimo dramma *Il Lamento d'Orfeo* del 1961) viene confermata nella frase successiva. Nell'età senile, egli precisa, «la provvisorietà della vita esce dal catechismo per entrare in casa, accanto al letto».

Bompiani vede nella vecchiaia il periodo in cui avviene «la scoperta del piccolo quale dimensione sovrumana». E questa esplosione in noi della Provvidenza e del trascendente «non è un pensiero sconsolato, ma di conforto»: a fronte della morte ci appare come una «estrema forma di sopravvivenza». Allora, col mistico svedese Swedenborg, lo scrittore afferma che «l'occhio fisso non vede che la luce di Dio».

Valentino Bompiani
IVECCHI INVISIBILI

Nottetempo
 Pagine 34. Euro 3,00



Valentino Bompiani

